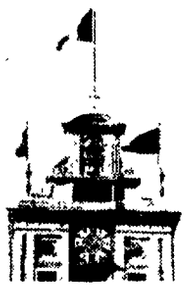
Crisi istituzionale



A Botteghe Oscure convergenza sulla relazione del segretario
«Se lo Scudocrociato non vuole abdicare al suo ruolo nazionale difenda la Costituzione esigendo le dimissioni del capo dello Stato»
Critiche a Craxi. «La Malfa teme già di fare troppa opposizione?»

«Ora tocca alla Dc passare ai fatti»

Occhetto chiede coerenza su Cossiga. Il Pds è unanime

«Se la Dc fosse un partito responsabile chiederebbe le dimissioni di Cossiga». Occhetto conclude la Direzione del Pds raccogliendo un voto unanime. I «no» di La Malfa? «Ha preso abbagli. Esca lui dall'ambiguità e si confronti con le nostre proposte riformatrici». Il governissimo? «Non ci interessa il coinvolgimento in questo sistema di potere, ci interessa cambiarlo radicalmente». Il dibattito in Direzione.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Noi isolati? Ma se dopo la nostra iniziativa per la messa in stato di accusa di Cossiga c'è un coro di voci che chiede al presidente di stare attento, di tacere! Ci danno ragione, ma non hanno il coraggio di trarne tutte le conseguenze». Achille Occhetto è visibilmente soddisfatto quando scende, nella tarda mattinata, nella sala stampa di Botteghe Oscure. La Direzione del Pds ha appena approvato all'unanimità un ordine del giorno che accoglie giudizi e contenuti della sua relazione, e impegna tutto il partito nella battaglia per la riforme democratiche rilanciata dall'iniziativa contro il Quirinale, «al di là – si legge nel testo – delle diverse opinioni su ciò manifestatesi». Il documento infine considera l'analisi di Occhetto come «una indicazione di lavoro unitario per tutto il partito», in vista ormai della campagna elettorale. È la prima volta che nel Pds si vota all'unanimità su un documento politico generale, e il leader della Quercia sottolineandone l'importanza, non ha rinunciato a scherzarci su: «È una giornata storica», ha detto sorridendo. Poi davanti alle telecamere ha rivolto alcune battute alle altre forze politiche. «Dalla Dc in genere non mi aspetto molto, ma se vuole essere un partito nazionale e responsabile deve togliere di mezzo le continue violazioni della Costituzione. Deve chiedere le dimissioni di Cossiga». E i molti «no» opposti da La Malfa alle proposte del Pds? «La Malfa ha preso una serie di abbagli – è stata la risposta – ci chiede di andare d'accordo col Psi, dimenticando che è stato Craxi a scegliere la Dc. Ci rimprovera perchè tratteremmo la Dc come se fosse il Male, e non vede che ho sempre trattato rispettosamente questo partito. Ma ho detto che non può più essere l'architrave del nostro sistema politico. Del resto proprio La Malfa dice da mesi che con questo schifo di Dc non si può lavorare. Allora gli unici a non poter parlare siamo noi?». Occhetto ha anche precisato la sua posizione sulla prospettiva di un «governissimo»: «Di formule di governo sarà meglio parlare dopo le elezioni. C'è un terremoto politico che sta investendo l'Italia e anche la situazione internazionale. Comunque noi non parteciperemo ad un governissimo dentro l'attuale sistema di potere. C'è bisogno di una fase costituente – ha ripetuto Occhetto – vedremo quali saranno i governi confacenti a questa fase se davvero si aprirà».

Sono tutti temi politici più ampiamente trattati nelle conclusioni pronunciate dal segretario del Pds, dopo una quarantina di interventi nella duegiorni della Direzione, a partire da una considerazione sulla gravità della crisi in Urss, «dramma dagli esiti incalcolabili sulle prospettive dell'Europa e del mondo», e che obbliga tutta la sinistra a ripensarsi, «a trovare la forza e la strada per ricominciare, per avviare un nuovo inizio». Molti interventi, del resto, si erano concentrati sui nuovi scenari internazionali, da Mosca a Maastricht: in particolare Biagio De Giovanni e Giuseppe Boffa, entrambi dell'area riformista. «Cossiga è importante ma non è tutto», aveva detto Boffa, esortando il Pds a impadronirsi dei temi politici dell'integrazione economica e politica dell'Europa, non abbandonando questo terreno «ai potentati dell'industria e delle finanze». Nella discussione è caduta da parte riformista la polemica sulla fondatezza dell'impeachment. Napolitano non è intervenuto, e conversando ieri pomeriggio con alcuni cronisti alla Camera ha detto che il documento approvato rispecchia la gravità del momento «su cui tutto il partito concorda». Ma questo – ha aggiunto riferendosi al suo dissenso sull'impeachment – non significa «che io non ritenga quanto mai avveduta la posizione che abbiamo assunto. E le ultime dichiarazioni di De Mita e La Malfa lo dimostrano ancora di più». Il punto su cui c'è stata più discussione, con diversità di accenti, riguarda forse la prospettiva post-elettorale. Molti esponenti dell'area riformista – da Borghini a Lanfranco Turci, a Umberto Minopoli – hanno insistito nel puntare esplicitamente sull'ipotesi di un governo di larga coalizione per affrontare una fase di emergenza economica e istituzionale. Da qui il rilievo dato ai rapporti unitari col Psi, nonostante la posizione di Craxi, pur condannata, e col Pri di La Malfa. Invece per Aldo Tortorella, leader dell'area comunista, «il problema non è quello dell'agitazione di qualche formula governativa – come il governissimo – ma è quello di ridare fiducia a chi l'ha persa, colpito dall'idea che tutti i partiti abbiano le medesime responsabilità». Tortorella, con altri esponenti delle minoranze di sinistra – da Chiarante e Walter Tocci, a Minucci – ha esplicitamente condiviso l'impianto della relazione di Occhetto affermando che «ora bisogna proseguire con fermezza nell'allarme democratico e nell'allarme sociale».

Occhetto ha ripreso nelle conclusioni la questione del governissimo spiegando perchè «critichiamo in radice» quest'idea: essa avrebbe senso se fosse ancora valida la teoria dell'allargamento «dell'area democratica» nel sistema italiano. Ma il problema oggi non è più quello. «Siamo di fronte alla crisi di un regime – ha ripetuto il segretario del Pds – e per questo siamo contrari all'allargamento a noi dell'attuale sistema di potere. Semmai si ricomincia nella prospettiva di un nuovo sistema politico». Occhetto ha poi contestato punto per punto le obiezioni di La Malfa, invitando piuttosto il segretario del Pri ad «uscire dall'ambiguità» e a misurarsi nel merito delle proposte riformatrici del Pds, a meno che egli no sia «troppo preoccupato di differenziarsi da noi, di essersi spinto troppo in là nell'opposizione alla Dc». Non è mancata anche qualche battuta polemica verso *L'Unità*, che non avrebbe dato il necessario rilievo ai lavori della Direzione del Pds.

Ieri, infine, è stata distribuita ai membri della Direzione una bozza per la discussione e definizione del programma elettorale del Pds elaborata dallo staff del segretario, e nel corso di varie riunioni si è cominciato a discutere dei criteri e delle scelte per la composizione delle liste elettorali. Il Coordinamento politico ha indicato criteri che garantiscono il pluralismo, e che oggi saranno discussi in una riunione dei segretari regionali.

Craxi: «L'alternativa non è credibile noi non rischiamo»

ROMA. «L'alternativa di cui parla Occhetto non è una prospettiva poco credibile perchè così la vedono i socialisti. È poco credibile per tutti». Ieri pomeriggio la segreteria del Psi ha sentito il bisogno di rispondere alla constatazione del segretario del Pds (la scelta di Craxi per la Dc rende «poco credibile» l'obiettivo di una «astratta alternativa intesa come formula di governo») e di tentare di allontanare da sè la responsabilità del venir meno di questa speranza per tutta la sinistra. L'alternativa infatti non sarebbe proponibile per via «dell'esplosione della crisi comunista», inoltre «per ragioni politiche evidentissime», e comunque «per il reiterato rifiuto di convergenza ad una prospettiva di unità socialista» da parte del Pds. Le alternative «confuse, insufficienti, di scarsa realizzabilità – continua ancora la segreteria del Psi – portano solo in un vicolo cieco» e rappresentano un errore «che i socialisti non intendono nè compiere, nè rischiare di compiere». Si aggiunge inoltre che la posizione di Craxi «non è una sorpresa delle ultime settimane, ma è sempre stata una posizione chiara e ben conosciuta da tutti», che riguarda «la situazione presente e la responsabilità che essa comporta» come «le prospettive politiche».

Il testo del Psi – di cui è difficile non cogliere un tono di scusa non richiesta, insieme all'ammissione che non si intendecorrere alcun rischio – non si riferisce peraltro al complesso della proposta politica avanzata dal Pds, e riassunta ieri da Occhetto nelle sue conclusioni. Il leader della Quercia ha ribadito che sarebbe sbagliato rifare una campagna elettorale all'insenga dell'alternativa quando Craxi pronuncia un netto «no». E ha rilanciato l'idea di una «fase costituente» in cui si schierino tutte le forze interessate ad una uscita democratica dalla crisi della prima Repubblica. Occhetto ieri ha contestato il giudizio espresso nel dibattito in Direzione da Flores D'Arcais, secondo il quale il Psi è «antesignano» di uno schieramento di «nuova destra» che comprende con Cossiga il leghista Bossi, il missino Fini e Toni Negri. «Craxi – ha detto ai giornalisti che lo interrogavano – non è la nuova destra. Ma toglie credibilità alla sinistra, e noi faremo una battaglia perchè il Psi cambi linea». La scelta di rovesciare la prospettiva politica di un'alternativa di governo – ha ribadito Occhetto nelle sue conclusioni – è stata fatta dal segretario socialista: «Noi riconfermiamo la necessità di un rapporto a sinistra. Non c'è niente di irreparabile, purchè il Psi incominci a riparare». Anche gli altri – ha affermato Occhetto – non possono però ripetere gli slogan elettorali del passato, soprattutto le forze di governo dopo il loro clamoroso fallimento. «Noi ci rivolgiamo al paese con un programma di risanamento e sviluppo, con una nuova idea di Stato e di riforma civile e morale della nazione. Proponiamo l'apertura, con il concorso di tutte le forze riformatrici, di una grande costituente di massa, che deve trovare il proprio sbocco istituzionale nei primi anni della prossima legislatura». L'obiettivo è «ridurre l'attuale area governativa e colpire in modo determinato il sistema di potere della Dc e di quanti ne siano partecipi o ostaggi», un obiettivo concreto che può «facilitare e accelerare un processo unitario a sinistra e alternative di governo e di programma». Ma su questo obiettivo la segreteria del Psi non si pronuncia. □ A.L.

Referendum elettorali Segni annuncia 700mila firme

Settecentomila. Tante sono le firme raccolte per chiedere il referendum sulle riforme elettorali (ne dovrebbero bastare cinquecentomila). Lo ha annunciato il presidente del «Corel», Mario Segni. Qualche altro numero: le città che hanno raccolto il maggior numero di firme sono Roma (con 118 mila), Milano (71 mila), Genova (24 mila). In questa particolare «graduatoria» seguono poi Cagliari, Bologna, Napoli, Modena, Torino, Padova e Firenze. Soddisfatti gli organizzatori «Il merito – ha detto Segni – è tutto delle migliaia di cittadini che col loro entusiasmo e sacrificio stanno raccogliendo le adesioni. A questo punto il nostro obiettivo diventa quello di raccogliere un milione di firme». È soddisfatto anche il «Corid», l'altro comitato che sta raccogliendo firme. Il professor Giannini ha annunciato per domani una conferenza stampa nella quale fornirà i suoi dati. Infine, un'ultima notizia sempre in tema referendario. Il liberale Biondi chiede che il «comitato Segni» esprima candidature comuni alle prossime elezioni. Almeno per il Senato.

Ettore Gallo accusa: «È facile dare picconate...»

«Siamo in una situazione di disordine e di sfascio, è facile dare colpi di "piccone" invece di capire, discutere, applicare fino in fondo la Costituzione». Lo ha detto Ettore Gallo, ex-presidente della Corte costituzionale, intervenendo a Soave (in provincia di Verona), ad una cerimonia in ricordo di due partigiani uccisi dai fascisti. «Non essendo più tenuto al silenzio che la mia corte mi aveva prudentemente imposto – ha detto Gallo commentando l'attuale situazione politica e istituzionale – voglio ribadire che si sono cercati pretesti e grandi ire per distrarre l'attenzione dai veri problemi». L'ex presidente della Consulta ha aggiunto di essere «molto preoccupato per questa situazione estremamente contraddittoria».

Giunta Milano Il Psi vuole una soluzione entro Natale

Il Psi della Lombardia hanno incontrato il sindaco di Milano, Paolo Pillitteri rinnovando l'opposizione dei socialisti ad ogni ipotesi di elezioni anticipate per il capoluogo e manifestando l'auspicio che la crisi in atto trovi soluzione entro Natale. Il segretario regionale Parini, quello provinciale Falconieri e quello cittadino Craxi – si legge in una nota – si sono incontrati con il sindaco «per fare un esame della situazione. Si è concordato sulla necessità di accelerare gli incontri con tutti i partiti disponibili a garantire il governo di Milano» e si è ribadito che il Psi «è fermamente contrario ad ogni ipotesi di elezioni anticipate». Sulla crisi, interviene anche la Dc. Che parla di «fallimento della linea cultural-politica di alternativa di sinistra» e chiede un «collegamento programmatico e politico tra il Comune di Milano, la Provincia e la Regione». Infine, il Pri. In una nota i repubblicani «prendono atto dei risultati inconcludenti» degli incontri e affermano: «Non ci sono le condizioni per una partecipazione diretta del pri alla giunta».

Un'indagine sugli studenti lombardi: razzisti e «leghisti»

Gli studenti lombardi (su un campione di ragazzi di 21 istituti medi superiori delle province di Milano e Pavia) avrebbero molta simpatia per la Lega. In più mostrerebbero grande intolleranza verso i meridionali e gli extracomunitari. Infine in cima alla graduatoria della «massima antipatia», inserirebbero le categorie degli «zingari», seguiti da femministe e «drogati». E ci sarebbero anche elementi di antisemitismo. Gli allarmanti dati sono il risultato di un'inchiesta su un campione di 1266 studenti di Legnano, Parabiago, Castano Primo nell'alto milanese e Voghera nell'Oltrepo pavese, condotta dalla rivista «Ulisse» in collaborazione con l'universita' di Pavia. La ricerca è stata presentata ieri a Milano. A questi studenti (di età compresa fra i 16 e 19 anni) è stato sottoposto nel mese di maggio un questionario di 52 domande, in gran parte analogo a quello utilizzato in una precedente inchiesta condotta nell'89 fra gli studenti di Pavia. Rispetto alla precedente indagine risulta ancora più marcata la preferenza verso la Lega lombarda: nell'89 il 18,34 per cento; nel '91 il 52,49 per cento a Legnano e il 54,95 a Voghera.

I vescovi del Sinodo ringraziano Cossiga

Il segretario generale del Sinodo dei vescovi Jan P. Schotte ha inviato al presidente della Repubblica un messaggio di ringraziamento. «I padri sinodali – vi si legge – inviano a sua eccellenza Francesco Cossiga, presidente della Repubblica italiana, deferenti ossequi, mentre gli rivolgono espressioni cordiali di profonda riconoscenza per il gradito ricevimento alla residenza del Quirinale, segno del sincero rapporto di stima e dell'amichevole corrispondenza nell'interesse per l'istituzione sinodale, per la sua attività e per gli intenti da essa perseguiti, specialmente in questa occasione riservata all'Europa, alla sua storia e al suo futuro civile e spirituale».

GREGORIO PANE

Le rappresentanti di Pds, Psi, Verdi e Pri scrivono ai segretari

Le donne della sinistra chiedono un «ministero al femminile»

Restituire ai parlamentari la libertà di mandato prevista dalla Costituzione, un ministero delle donne e un coordinamento interparlamentare, riconosciuto, delle elette di tutte le forze politiche. Inoltre, più donne capolista in queste elezioni. Su questi punti accordo fra esponenti Pds, Psi, Verdi, repubblicane, in un confronto promosso a Roma dall'associazione Arcidonna.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Lo «sfascio» delle istituzioni conviene alle donne? Sentirsi «estranee», malamente e poco rappresentate nei Palazzi, coincide col condividere il gusto per le «picconate»? E in questa fase l'«estraneità» paga? Valeria Ajovalasit, presidente di Arcidonna, è una donna che la pensa diversamente. Dice, fra l'altro: «L'associazione, facendo tesoro della propria esperienza, non si colloca oggi tra coloro che in modo indiscriminato vedono l'origine di tutti i mali nei partiti...». Al Residence Ripetta l'associazione ha promosso un incontro, molto concreto, sul tema delle riforme istituzionali. Su «come influenzare le istituzioni», cioè, anziché sfasciarle. Presenze in sala: per i gruppi parlamentari laici Giglia Tedesco, Betty di Prisco, Carol Beebe Tarantelli, Elena Marinucci, Laura Cima, Carla Mazzucca, Anita Garibaldi (la repubblicana), Mariella Gramaglia; donne di alcune associazioni, come il circolo dell'Arancio. Sullo sfondo della crisi istituzionale, ma anche delle prossime elezioni (la preferenza unica comporta il rischio di una ulteriore sconfitta delle candidature femminili), Arcidonna ha deciso di buttare sul tappeto tre proposte. Su di esse, e sull'invito a favorire «davvero» le candidature femminili mettendo più donne a capolista, inviterà, per lettera, le segreterie dei partiti a pronunciarsi.

Libertà di mandato. È scritto nella Costituzione che il parlamentare risponde agli elettori e all'istituzione. La costituzione materiale, la pratica cioè, è tutt'altra: lo «strapotere» dei partiti dentro le Camere. Le donne elette, dice la proposta, hanno esercitato già, in questi anni, una qualche maggiore libertà: quando hanno lavorato «da donne», anche contro i loro partiti (un caso è quello degli emendamenti alla Finanziaria). È il «patto», d'altronde, che le elette dal Pci strinsero con le elettrici nell'87. È il modello giusto o va rivisto? Per la socialista Marinucci limitare lo strapotere dei partiti significa «lavorare sull'insoddisfazione vera e giusta degli italiani», il contrario del dare picconate. E concorda con lei la repubblicana Garibaldi. Problema concreto è, dice Marinucci, come far sentire «il» o «la» parlamentare meno ricattato dall'occhio vigile dei partiti sul suo operato. Dice: «Dal rischio di non essere rieletto». La repubblicana Carla Mazzucca propone, al femminile, una specie di «partito delle oneste»: «Dovremmo dire: vota quella donna, a prescindere dal suo colore di partito, perché ha dimostrato d'essere più libera». Per le donne elette, osserva Mariella Gramaglia, lavorare su questo nodo può aiutare a risolvere un problema emerso in questa legislatura: quando sulla violenza sessuale la pretesa di rappresentare «tutte» le donne finì in autogol, in una clamorosa spaccatura. Libertà di mandato, può significare, dice, libertà di rappresentare «una» opinione delle donne, le quali sono diverse fra loro.

Coordinamento interparlamentare. C'è già quello delle sole elette dal Pds, deputate e senatrici. La proposta dice di allargarlo a tutte, di farne una «istituzione» dentro le Camere. E un luogo di confronto fra chi donna è dentro il Parlamento e chi, elettrice, ne è fuori. La discussione si intreccia con quella sulla libertà delle parlamentari: un organismo così potrebbe pesare e controbilanciare il potere dei partiti su di esse? Betty Di Prisco punta molto sul rapporto col «fuori», con l'associazionismo vivo e concreto delle donne. Parla anche di un possibile «diritto di veto».

La ministra delle donne: ultimo, e più polemico, tassello di questa «architettura istituzionale» al femminile. Di dicasteri così ne esistono in Africa e in Svezia. La proposta dice che in Italia esso dovrebbe avere, insieme con un vero «portafoglio», compiti di gestione delle leggi utili alle donne. Perchè si sa che il nostro problema democratico è che di leggi buone se ne fanno, ma restano nel cestino. Ma la discussione (la più accesa è Marinucci) ha un risvolto polemico con l'attuale gestione di un organismo già esistente: la Commissione Parità di Palazzo Chigi.

In commissione a confronto sbarramento, premio di maggioranza, uninominale

Come votare? Sette proposte in gara Arrivano al Senato le riforme elettorali

Sette proposte di legge di iniziativa parlamentare per la riforma del sistema elettorale all'esame, a partire da oggi, della commissione Affari costituzionali del Senato. Diverse le proposte: maggioritaria, proporzionale corretta, uninominale, premio di maggioranza, sbarramento, coalizioni. Due riguardano anche il Senato. È l'avvio di una discussione che si prevede lunga e travagliata.

NEDO CANETTI

ROMA. La commissione Affari costituzionali del Senato, come già avvenuto alla Camera, ha stabilito di procedere all'esame delle proposte di legge di riforma elettorale. Oggi la prima seduta. All'esame, sette progetti, alcuni presentati in tempi lontanissimi (quello della Sinistra indipendente, primo firmatario Gianfranco Pasquino, risale addirittura al primo giorno della legislatura, il 2 luglio 1987), altri – come quelli dc e psi – molto più recenti, depositati nei giorni *caldi* dello scontro Dc-Psi. La maggior parte riguarda l'elezione della Camera, solo uno del Pli si riferisce al Senato. La proposta dc tratta entrambi i rami del Parlamento.

Cerchiamo di sintetizzare le diverse proposte sul tappeto.

Senato. La proposta del Pli prevede una Camera alta di 315 membri (come oggi), eletti per due terzi a suffragio universale e per un terzo dai Consigli regionali, con elezioni di secondo grado. Questi ultimi (105) sono suddivisi tra le regioni in proporzione agli elettori. Quelli a suffragio universale (210) sono eletti per metà in 105 collegi uninominali a maggioranza semplice e gli altri in un collegio unico nazionale con il sistema proporzionale.

La proposta dc prevede che il numero dei senatori (invariato a 315 in totale) per ciascuna regione sia stabilito in base al censimento con decreto del presidente della Repubblica. In ogni regione sono costituiti tanti collegi quanto sono i senatori da eleggere (si passerebbe così da 238 a 315 collegi). È eletto direttamente il candidato che raggiunge il 45% dei voti. I seggi non assegnati direttamente vengono suddivisi con la proporzionale (conteggiando – e questa è una novità – anche regionalmente i voti validi espressi nei collegi per i quali sia avvenuta la proclamazione in base al suddetto 45%).

Sbarramento. È proposto solo dal Psi. Si prevede che l'assegnazione dei seggi per la Camera avvenga solo tra le liste che abbiano ottenuto – anche mediante apparentamenti – almeno il 5% del totale dei voti validi in almeno la metà delle circoscrizioni.

Proporzionale. Viene riproposta dal Psi; la Sinistra indipendente la conserva (sistema d'Hondt) nel primo di due turni elettorali. Anche la Dc prevede di mantenere la proporzionale per una parte degli eletti (88%).

Uninominale. È la proposta avanzata per la Camera dai liberali (collegio unonimale con sistema maggioritario a doppio turno elettorale) e da un vecchio disegno di legge dc (stessa formula del Pli) poi superato da quello più recente che ha pr primo firmatario il capogruppo Nicola Mancino.

Maggioritaria. È il sistema che si collega al collegio uninominale nelle due proposte sopraindicate.

Collegio unico nazionale. Presente nella proposta della Dc; assegnato l'88% degli elettori con il sistema proporzionale, il rimanente 12% sarà attribuito in sede nazionale, mediante appunto il collegio unico. Si tratta, in pratica, di un «premio di maggioranza» che viene assegnato alla lista o alla coallizione che abbia ottenuto la più alta cifra nazionale. Per concorrere alla suddivisione dei seggi attualmente occorre avere un quoziente intero in almeno una circoscrizione. La modifica prevedendo come soglia minima 700mila voti totali e la presenza di candidati in almeno metà delle circoscrizioni. Collegio unico nazionale anche per il Psi: viene utilizzato per recuperare i resti.

Doppio turno. È l'idea centrale della proposta Pasquino. Al primo, elezioni con la proporzionale su liste di partito; al secondo la scelta avviene tra i partiti o le coalizioni che abbiano indicato un programma di governo e il primo ministro. 75 seggi vengono assegnati al partito o coalizione prima classificata; 25 alla seconda. Due turni pure per la prima proposta dc con maggiontaria uninominale ma «alla francese». Al primo turno è eletto chi ha conseguito la maggioranza assoluta; se nessuno supera il 50%, al secondo turno è eletto chi ha la maggioranza relativa; stessa formula per i liberali con la variante che al ballottaggio possono partecipare solo i candidati che abbiano ottenuto, da soli, almeno il 12,5% dei voti propri o «ceduti» da altro candidato che si è ritirato.

Numero deputati. Quasi tutti i ddl lasciano a 630 il numero dei deputati; la Dc prevede però circoscrizioni con aree ridotte (da 7 a 15 deputati) anche in considerazione della scelta della preferenza unica. La Sinistra indipendente stabilisce in 500 (400 più 100, come abbiamo visto) i componenti di Montecitorio, con 40 circoscrizioni e 10 eletti per ognuna.

Collegamenti. Sono previsti, a vario titolo e per diversi fini, come abbiamo indicato, da Dc, Psi e Sinistra indipendente.

È opportuno ricordare, per avere un quadro preciso della situazione, che il Pds ha presentato un progetto alla Camera (attualmente in discussione alla commissione Affari costituzionali) che prevede lo scrutinio uninominale maggioritario a doppio turno eventuale, con lista unica nazionale, doppio voto e recupero dei secondi eletti nei collegi e la riduzione dei deputati e la Camera delle regioni.